

Il sei ottobre per la quarta volta in Umbria, da Perugia fino alla rocca di Assisi

# Di nuovo in marcia per la pace

## Con un obiettivo preciso: bloccare le spese militari

Altre manifestazioni seguiranno nel resto d'Europa - «Il governo si impegni perché per gli armamenti non si superi il tetto d'inflazione programmato» - Altre iniziative nazionali

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Il 6 ottobre prossimo l'Umbria sarà, ancora una volta, protagonista delle grandi battaglie pacifiste. Da Perugia partirà infatti la quarta marcia della pace che, ripercorrendo lo stesso itinerario delle precedenti, salirà sulla stupenda rocca di Assisi. Qui infatti si sono concluse le altre tre marce, ad iniziare da quella del 1961 guidata dal grande pacifista umbro Aldo Capitini. L'annuncio è stato dato ieri a Perugia nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Pietro Pinna, Giampiero Fasimelli e Mario Albi, tutti del comitato umbro per la pace.

Un nuovo grande capitolo di mobilitazione dei movimenti pacifisti sta per aprirsi e sarà proprio la marcia Perugia-Assisi a darne il via. Altre manifestazioni infatti sono annunciate per ottobre in Gran Bretagna, Francia, Spagna, Olanda e Belgio. E tutto questo alla vigilia del vertice, tra i leaders delle due grandi superpotenze Reagan-Gorbaciov annunciato per novembre a Ginevra.

Ogni marcia partita da Perugia cadeva in particolari momenti storici e nasceva accompagnata da determinati slogan.

Dalla necessità di una maggiore fratellanza tra i popoli della prima marcia, alle mille idee contro la guerra della seconda marcia del settembre 1978, a quella del 1981 quando alla testa del corteo c'era un grande striscione con su scritto: «A ciascuno di fare qualcosa».

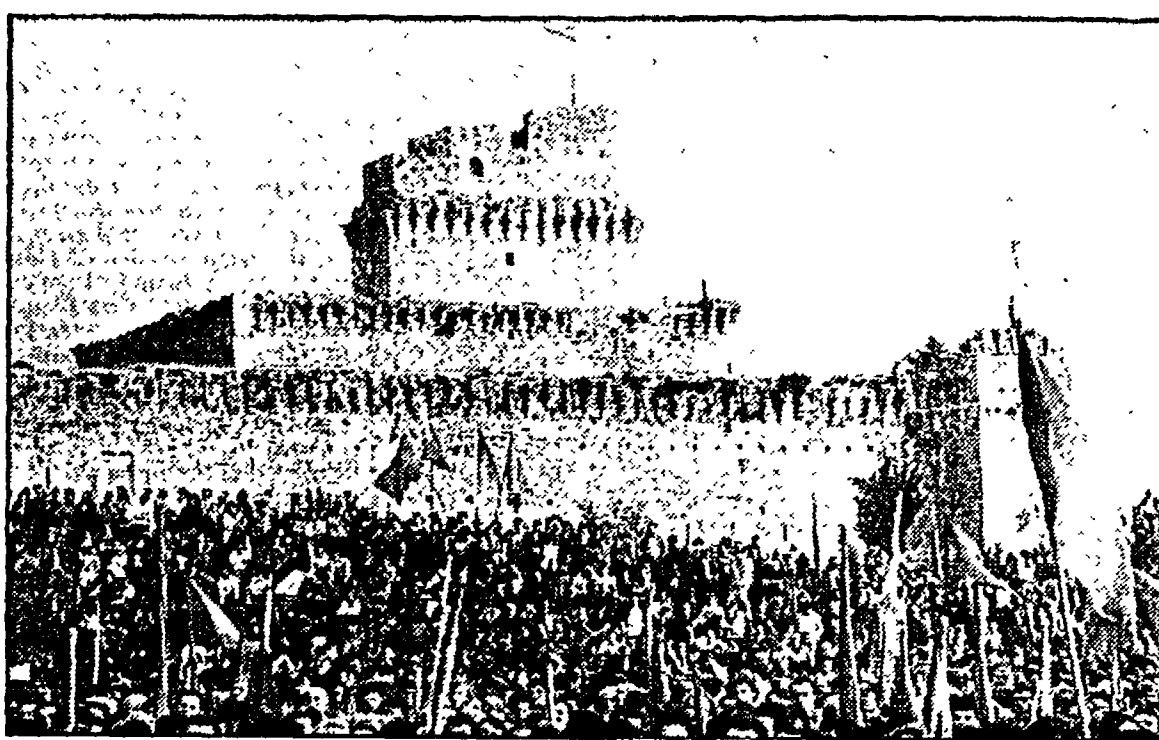
Oggi slogan ed obiettivo della marcia è: «Contro il riarmo blocciamo le spese militari». Non si tratta di una mera enunciazione di principio, di un generico appello per la pace.

Questa volta, hanno spiegato gli organizzatori, chiediamo ad ogni singolo partecipante ed a quanti vi aderiranno di impegnarsi su di un obiettivo politico preciso: bloccare le spese militari. Ma come? In Italia ad esempio proprio in ottobre andrà in discussione in Parlamento la legge sul bilancio di previsione per il 1986. Ebbene governo e forze parlamentari si impegnino affinché la spesa militare dello Stato italiano non vada oltre l'aumento già previsto dell'inflazione programmata. Sarà poco ma certamente un segnale preciso e concreto per tutti gli altri.

La marcia però, è questa è l'altra ragione che la distingue dalle precedenti, non sarà un momento isolato, fine a se stesso. Sarà invece parte di un più ampio programma, di una campagna generale per il blocco delle spese militari che vedrà proprio a Perugia, verso il 20 settembre, riuniti scienziati e tecnici, magari di opposte posizioni, confrontarsi appunto sul problema delle spese militari nel mondo. E poi ad ottobre, verso il 20, in concomitanza con il dibattito parlamentare sul bilancio, a Roma vi saranno altre manifestazioni di carattere nazionale.

All'iniziativa sono già giunte importanti adesioni. Dal Pci, dal partito radicale, da Dp, dalla Cgil, dalla Cisl e dalle Acli. A patrocinarla la marcia sarà la Regione dell'Umbria. Vi hanno aderito anche l'Arci, la Fgci, la Lega Ambiente, la sinistra indipendente, e molte altre adesioni stanno già arrivando sul tavolo del comitato umbro per la pace.

Dicevamo prima dell'obiettivo di questa marcia. Gli organizzatori hanno più volte sottolineato che esso è teso a far nascere una «nuova forte mobilitazione delle coscienze che



ASSISI - Una immagine della marcia per la pace dell'ottobre 1983

deve tornare a levare la propria protesta perché più nessuna arma atomica — è scritto nel manifesto di convocazione della quarta marcia — venga installata e perché si avvii la riduzione di quelle già dispiegate, perché si regolamentino e contraggano il commercio delle armi, perché si costruisca un nuovo modello di sicurezza fondato sul disarmo e sul riequilibrio del rapporto tra le aree ricche e quelle povere e affamate che costituiscono la maggior parte del pianeta. In questo quadro deve crescere la richiesta perché l'Italia non aderisca al progetto di guerre stellari proposto dagli Usa, e perché si indirizzino invece in settori civili le risorse necessarie ad un elevamento scientifico e tecnologico del paese».

Franco Arcuti

## Soldato muore al poligono di tiro

ROMA — È morto colpito da una granata illuminante. Non è lo scarno annuncio di un bollettino di guerra d'altri tempi, ma il sintetico resoconto del tragico incidente in cui, ieri l'altro, ha perso la vita, nel corso di un'esercitazione nel poligono di tiro di Monterotondo, il militare di leva Fausto Cestra, di cinquantenne di Borgo Goppa (Latina), dove risiedeva con la propria famiglia in via Molella, 20.

Fausto Cestra era partito qualche mese fa per assumere gli obblighi militari. In un primo tempo, era stato assegnato al 27° battaglione dei bersaglieri di Aviano (Pordenone). Ma, una ventina di giorni fa, era stato trasferito a Viterbo, in forza al 27° battaglione Manin. L'altro ieri, martedì, il nuovo battaglione di appartenenza era impegnato in un'esercitazione. Così Fausto Cestra e i suoi commilitoni, a bordo di camion, sono stati condotti al poligono di tiro di Monterotondo. Doveva essere una giornata come tante altre: qualche tiro, un po' di manovre, e poi di nuovo tutti in caserma in attesa della libera uscita. Purtroppo, così non è stato. Nel corso dell'esercitazione, una granata illuminante sparata ad un chilometro e mezzo dal punto in cui si trovava in quel momento Fausto Cestra, ha colpito il ragazzo al petto. I commilitoni si precipitarono a soccorrerlo: il loro compagno, ferito, perdeva sangue. A bordo di un'ambulanza militare, Fausto Cestra veniva trasportato verso l'ospedale di Vetralla, ma durante il tragitto morì.

La meccanica dell'incidente non è stata ancora precisata. Secondo le prime ricostruzioni, ci deve essere stato un errore al momento di effettuare il lancio: le granate illuminanti, infatti, dovrebbero essere sparate verso il cielo. In questo caso, purtroppo, il tiro è stato effettuato ad altezza d'uomo.

Luigi Vicinanza

Scongiorato per un pelo il razionamento

## Napoli, rientro amaro: niente acqua, immondizia nelle strade

Dopo una incredibile trafila burocratica individuato il guasto nell'acquedotto - Blocco stradale per protesta, interviene la polizia - Il dramma della Nettezza Urbana

Dalle nostre redazioni  
NAPOLI — Settembre amaro per i napoletani che sono tornati in città dopo la «cura disintossicante» delle ferie estive. Scarseggia l'acqua potabile mentre, al contrario, abbondano i rifiuti lasciati marcire in strada sotto il sole ancora caldo di questi giorni. Una nuova emergenza igienico-sanitaria, dunque, una delle troppe cui questa città si è abituata in anni recenti.

L'acqua è mancata improvvisamente l'altra sera in numerose zone. Come sempre accade in questi casi, il fenomeno ha interessato prima i piani alti poi si è esteso a quelli «nobili» senza risparmiare neppure i «bassi». Ed anche nei quartieri non del tutto a secco i rubinetti dispendevano un esile filo del prezioso liquido, sufficiente a malapena a soddisfare le esigenze di una famiglia media. Di colpo i napoletani sono tornati col pensiero indietro di tre anni quando, per una improvvisa siccità, furono costretti ad arrangiarsi lavandosi «a giorni alterni». In via Cintia a Fuorigrotta gruppi di cittadini esasperati

hanno bloccato la strada per protesta; è intervenuta persino la Polizia.

Stavolta fortunatamente il razionamento dell'acqua è stato scongiurato. Dopo una mezza giornata di caos e notizie contrastanti, durante la quale nessuno, né al Comune né all'acquedotto municipale di Napoli (Aman), era in grado di giustificare il perché dell'improvvisa penuria d'acqua, si è finalmente risolto il giallo. Si è scoperto cioè che un guasto ad un trasformatore dell'impianto di adduzione di San Clemente, in provincia di Caserta, aveva lasciato a secco il serbatoio di Capodimonte, uno dei più importanti per il rifornimento della città. Una volta riparata l'avaria la situazione potrà tornare alla normalità, probabilmente già nella giornata odierna. Scampato il pericolo, dunque? Niente affatto. Perché l'incidente ha messo a nudo l'estrema fragilità del sistema di approvvigionamento idrico della metropoli. Settembrina. Si pensi che per venire a capo del guasto è stato convocato nientemeno che un «vertice» in Prefettura. Nello studio

del prefetto Agatino Neri ieri mattina si sono incontrati l'assessore alle aziende municipalizzate Masciari, il presidente e il direttore dell'Aman Cecere e Potenza, il coordinatore dei servizi acque e acquedotti della Regione Campania De Torio e il capo ufficio dello stesso servizio Moccia. Solo in quella sede si è stabilito il da farsi.

Burocrazia, inefficienza, cattiva amministrazione: una storia incredibile. Infatti l'impianto andato in tilt, quello di S.Clemente, è di competenza dell'Acquedotto Campano, un tempo gestito dalla Cassa per il Mezzogiorno ed ora — dopo lo scioglimento della Cassa — passato sotto la direzione della Regione. Ebbene tra Acquedotto Campano e acquedotto napoletano manca qualsiasi forma di coordinamento. Eppure il primo fornisce più di un terzo dell'acqua che sgorga dai rubinetti di Napoli. L'incidente era stato persino tacitato all'Aman, che a sua volta ha sifonato il disastro. Infatti l'eccessivo calo di pressione e l'immissione di aria nelle tubature poteva far saltare le condotte sotter-

anee di mezza città. Sarebbe bastata una telefonata, invece ha vinto la logica dei «corpi separati».

La polemica tra Aman e Acquedotto Campano trova una voce ufficiale nell'assessore comunale alle municipalizzate, il socialista Silvano Masciari: «Se fosse disposta da noi — ha detto — il guasto sarebbe stato immediatamente riparato. Non si può andare avanti così con il decentramento delle responsabilità. È opportuno che l'Aman assuma la gestione diretta anche degli impianti dell'Acquedotto Campano».

In origine questa struttura era sorta come braccio operativo della Cassa per il Mezzogiorno ed era in vacanza da tempo. Da lunedì Napoli ha ripreso a «produrre» quotidianamente le sue 1400 tonnellate di rifiuti solidi. Una montagna di immondizie che il servizio di nettezza urbana non riesce mai a rimuovere del tutto. «Ora come ora — confessa l'impoverito assessore comunale alla Nu, il socialdemocratico Giovanni Grieco — la raccolta dei rifiuti riesce a malapena a far fronte alla si-



NAPOLI - Mucchi di rifiuti accatastati per le strade della città

tuazione estiva.

Carenze, disservizi, spreco di risorse: è ormai una storia che decade di migliaia di cittadini erano in vacanza altrove. Da lunedì Napoli ha ripreso a «produrre» quotidianamente le sue 1400 tonnellate di rifiuti solidi. Una montagna di immondizie che il servizio di nettezza urbana non riesce mai a rimuovere del tutto. «Ora come ora — confessa l'impoverito assessore comunale alla Nu, il socialdemocratico Giovanni Grieco — la raccolta dei rifiuti riesce a malapena a far fronte alla si-

Luigi Vicinanza

## Napoli, convegno scientifico internazionale sull'Aids

NAPOLI — Robert Gallo e Luc Montagnier, i due maggiori esperti del mondo di Aids, finalmente faccia a faccia. I due scienziati parteciperanno a Napoli, dal 6 all'8 dicembre prossimo, ad un convegno internazionale dal tema: «Aids: diagnosi, prevenzione e terapia. Scoperte e prospettive nella ricerca del virus». L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa dai dirigenti locali dell'Avis, l'organizzazione promotrice del congresso.

## Detenuto di Torino chiede di curarsi fuori dal carcere

TORINO — Gualtiero Mozzone, 30 anni, detenuto da un anno e mezzo alle Nuove di Torino dove sta scontando una condanna a sei anni e sei mesi di prigione ha chiesto oggi al Tribunale della libertà di essere scarcerato per ragioni di salute. Mozzone (fossile dipendente da molti anni) è uno dei casi di detenuti risultati affetti da «sindrome linfadenopatica» che potrebbe essere uno stadio «pre-Aids». Per questa affezione Mozzone, insieme con una altra ventina di detenuti delle Nuove, è stato isolato nelle scorse settimane in una cella singola.

## Piacenza, comunità montana investe in Bot: 26 imputati

PIACENZA — 26 consiglieri della Comunità montana di Piacenza (19 democristiani e 7 socialdemocratici) sono stati rinviati a giudizio dal sostituto procuratore della Repubblica, Mario D'Onofrio con l'accusa di peculato per distrazione. Il tribunale non ha ancora fissato la data del processo. L'imputazione, che prevede l'aggravante del danno rilevante e del numero degli accusati, si riferisce a delibere prese nel giugno del 1982 e nel novembre del 1983 a proposito di fondi per complessivi quattro miliardi destinati interventi a favore della collina piacentina. In attesa di compiere interventi, la maggioranza Dc-Psdi decise di acquistare Buoni del tesoro. Gli interessi venivano regolarmente versati nel bilancio della comunità montana ma l'operazione è stata comunque considerata illegittima dal magistrato. In sede politica l'investimento in Bot aveva suscitato vivaci polemiche ed in particolare il Pci aveva mosso accuse alla amministrazione.

## Forte calo demografico nelle scuole italiane in Alto Adige

BOLZANO — A nemmeno una settimana dall'inizio dell'anno scolastico 1985-86, in Alto Adige si pone drammaticamente il problema di un forte calo demografico nelle scuole di lingua italiana. Lo testimoniano le cifre, rese note dalla sovrintendenza scolastica, che quantificano in 13 classi la diminuzione delle scuole medie inferiori, di cui 11 nella sola città di Bolzano. Un calo piuttosto consistente, che dovrebbe allarmare il gruppo linguistico italiano, che vede diminuire ancora maggiormente la propria presenza in Alto Adige. La situazione è ancora peggiore nelle scuole materne e nelle elementari, dove la falcidia di classi ha assunto proporzioni vertiginose.

## Festa Unità a Reggio Emilia scompare un ballerino cinese

REGGIO EMILIA — Un ballerino cinese di 26 anni è scomparso da Reggio dove si trovava per una serie di spettacoli che si dovevano svolgere all'interno del festival provinciale dell'Unità di Reggio Emilia. Ha abbandonato la compagnia «il gelsomino» di Shanghai, con la quale avrebbe dovuto danzare venerdì scorso. La compagnia si era già esibita regolarmente mercoledì scorso, poi era stata ricevuta dalla giunta comunale. Era presente anche il 26enne Lou Guo Ping del quale, subito dopo, si sono perse le tracce. Il ballerino venerdì è andato in scena ugualmente, senza Lou Guo Ping. La compagnia ha poi trascorso la notte nella scuola del Pci al parco Fola di Albinea, da dove è partita sabato mattina in pullman per Milano; nessuno ha detto nulla della scomparsa del giovane. La denuncia della scomparsa del ballerino è stata fatta nel capoluogo lombardo.

## FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

OGGI GENOVA Fiera del Mare

PALCO CENTRALE - ore 21: Spettacolo dei «Live»  
AUDITORIUM - ore 21: Intervista a Bruno Trentin «Ripartono le lotte»  
SPAZIO DONNA - ore 21: Spettacolo «Ciao Butterfly» di Antonella Laterza  
CAFFÈ CONCERTO - ore 22

DOMANI  
PALCO CENTRALE - ore 21: Centro danza espressione di Ivana Sajo presenta «Frammentazione»  
AUDITORIUM - ore 21: «I giovani nella lotta contro la mafia» con Raimondo Ricci, Giuseppe Galasso, Franco Forleo e Gianfranco Zanna  
SPAZIO INTERNAZIONALE - ore 18: «Pace e disarmo, spese militari e fame nel mondo» dibattito con G. Carlini e R. Gianotti

DOMANI TORINO Parco Ruffini

Ore 16: Apertura Festa  
AREA CENTRALE - ore 20.30: Parata-concerto della Ambrosia Brass Band  
Tutti i giorni alle ore 12, 19.30, 24 sui canali di Videouno 53/39/26: «Speciale: è la Festa...» notizie e interviste in diretta dagli studi del Parco Ruffini a cura della redazione di Videouno  
Alla Festa, nello spazio «areavideouno» tutti i giorni dalle ore 20 alle 21 e dalle ore 22 alle 23 proiezioni di selezioni di «Live Aid»  
Ogni giorno nel cabaret alle ore 21 «Piano bar» (oltre allo spettacolo in programma)

L'iniziativa del concerto per le vittime di Tesero

## «Italy for Italy», beneficenza e battibecchi

Polemiche e reciproche accuse nella conferenza stampa degli organizzatori - Appuntamento al 18 settembre, molti cantanti dovranno disdire impegni già presi - Ci saranno Dalla, Venditti, Rossi e Paoli - La Rai si rifarà dell'errore commesso con «Live Aid»?

Anche se lanciato in sordina, l'annuncio è di quelli che fanno scalpore. Oggetto, come si dice nelle circolari ministeriali, il grande concerto di beneficenza in favore delle popolazioni colpite dal disastro della Val di Fiemme. Luogo: Trento e il suo stadio comunale. Protagonisti: i più bei nomi della musica italiana o, come recita il comunicato stampa degli organizzatori, «i grandi nomi della musica italiana». Gran madrina dell'iniziativa, la Rai, nella persona di quel gran marpione della scena musicale che è Gianni Minà.

C'è nò a sufficienza per meravigliarsi. Dopo la figuraccia che l'Italia fece in occasione del Live Aid mondiale (non dimentichiamo che non solo gli artisti italiani non riuscirono ad accordarsi, ma che la Rai relegò un avvenimento di portata mondiale sulla rete-Cenerentola, che quasi nessuno riesce a vedere bene al di fuori delle grandi città), ecco un'occasione per rifarsi. Italy for Italy sarà il titolo della manifestazione che si snoderà, nelle intenzioni degli organizzatori, per quattro ore interamente trasmesse da Rai due.

I patrocini all'iniziativa

sono numerosi e illustri. C'è il sindaco di Trento, il comune di Milano, il ministero del Turismo e dello Spettacolo. Ci sono, però, anche molti problemi, che la conferenza stampa di presentazione non ha chiarito, e che anzi ha denunciato, visto il pubblico scambio di accuse e controaccuse che ha avuto come protagonisti organizzatori, manager e promoter.

Vediamo le cose con ordine. La data del fatidico concerto (inutile dire che i ricavi andranno tutti in beneficenza e che il giro delle sponsorizzazioni è già in moto) è fissata per il 18 settembre. Qui nascono i primi problemi. Settembrina è tradizionalmente il periodo in cui si concludono le tournée estive; i cantanti, per lo meno i più richiesti e amati dal pubblico, riempiono stadi e palazzoni. Settembrina arrivano nelle città, dopo aver suonato durante l'estate in località di villeggiatura. Gli organizzatori hanno pensato bene, allora, di mettere tutti davanti al fatto compiuto e di annunciare nel comunicato stampa un carnet richiestissimo che va da Vasco Rossi alla Nannini, da Jannacci a De André, da Dalla a Venditti



Vasco Rossi



Gianni Minà

il passando per Pino Daniele, Gino Paoli, Ornella Vanoni e tanti altri. Gianni Minà ha detto di aver contattato tutti, di averci parlato direttamente, e ha dato le sue assicurazioni.

Sorpresa e sgomento dei vari manager. C'è qualcosa che non va. Gli impegni stabiliti dai cantanti non sono infatti facilmente disdebbellabili. Un concerto in uno stadio costa agli organizzatori al-

meno un centinaio di milioni; se viene spostato o annullato sono soldi che sfumano e almeno una cinquantina di persone tra tecnici, fonici, addetti al montaggio del palco perdono un lavoro che non è di quelli stabili e sicuri, ma saltuario, esattamente come i concerti.

Guido Elmi, manager di Vasco Rossi, si lascia un po' andare: «Nessuno ci ha detto niente, nessuno ci ha avvisa-

to. Io stesso l'ho saputo soltanto alla conferenza stampa alla quale, tra l'altro, non sono stato invitato. Insomma, si tratta di un esempio lampante di organizzazione veramente pessima. E sa quale sarà il risultato? Che alla fine si dirà che gli artisti italiani sono insensibili e che non vogliono rinunciare al guadagno».

Al di là delle disponibilità degli artisti, comunque, ci sono altri problemi. La tassa Siae è all'incirca del 17 per cento. Perché lo spettacolo si faccia veramente per beneficenza bisogna che la Siae rinunci alla sua percentuale. Perché la Siae rinunci ci vogliono dichiarazioni scritte dei musicisti, ma anche delle loro scuderie, vale a dire delle rispettive case discografiche. Riusciranno gli organizzatori a fare tutto questo in solo due settimane?

Altro problema, quello strettamente economico. Per quanto riguarda i prezzi dei biglietti per ora si sono sentiti soltanto mormorii. Ma la cifra dovrà assestarsi sulle 15.000 lire a spettatore. Lo stadio di Trento è capace di 13.000 spettatori, ma se gli organizzatori vorranno piazzarci un palco grandioso (si è

parlato di quello che usarono i Rolling Stones a Torino nell'82) i posti scenderanno, a 10.000. A stadio gremito, dunque, la cifra raccolta sarà di 150 milioni. La cifra finale che finirà in beneficenza, insomma, non sarà da capogiro.

Insomma, a quanto pare, a un'idea di grande slancio non corrisponde un'organizzazione cristallina. Il mondo della musica potrà lavare l'onta di aver snobbato il Live Aid mondiale, e così pure la Rai che però dimentica, errore clamoroso, che il 18 settembre saranno al via le coppe europee di calcio e che sarà per difficile distogliere gli spettatori italiani da quelle gare, foss'anche per beneficenza. Quanto al resto, il vero Live Aid fu organizzato in oltre sei mesi di lavoro e non in quindici con annuncio finale a sorpresa.

Detto questo, nulla può render più contenti di un grande concerto in favore delle popolazioni colpite dalla sciagura (ancora non si sa quanto casuale) di Tesero. Ma anche il buon cuore, per favore (anzi, per carità), bisogna saperlo organizzare.

Alessandro Robecchi